



C'è sempre qualcosa che colpisce, e in profondità, nella narrazione di Luca, anche nel brano che stamattina accompagna la nostra preghiera. Questo sentire naturale da parte di un povero, perché un uomo cui l'unico figlio in una situazione così grave è un povero, sentire che a questo maestro di Nazareth di cui tutti parlano, si può consegnare il proprio dolore, la propria attesa. Ecco, Gesù è conosciuto così, come uomo che sa accogliere l'attesa del povero, sa ospitare il grido di dolore, che accompagna i passi della vita. E insieme colpisce nella narrazione di questo testo dove è narrata la gioia di una salute piena colpisce che l'intento di Gesù non è minimamente quello di far crescere il consenso attorno a sé, perché quel concludere il racconto di Luca con l'annuncio di quello

che Lui avrebbe vissuto e sofferto dice ben altro, che non sta ponendo gesti per crescere in popolarità presso la gente, la sua preoccupazione più profonda è di svelare chi veramente egli è, e qual'è il senso di questa missione che il Padre gli ha affidato. E hanno paura i discepoli quando ascoltano parole così inquietanti, annota Luca che: "Avevano timore di interrogarlo su questo argomento", ma Gesù non rinuncia a queste parole schiette che dicono la profondità del mistero della sua persona e della sua missione. Ed è proprio questo, credo, che continua a farcelo sentire come il destinatario naturale di una attesa, di una invocazione, di una sofferenza, anche oggi preghiamo così sentendoci sempre dentro al dolore e al gemito del mondo intero, preghiamo così. Certo, poi faremmo fatica penso tutti a tradurre in preghiera il testo bellico del libro di Giosuè, come ci aiuta comunque quel salmo che ci lascia intravedere come Dio avrebbe via via fatto evolvere l'animo e l'atteggiamento del suo popolo, non quello di invocare Dio a protezione delle vittorie delle guerre o delle conquiste di terra in terra, ma sentirlo come pastore, come scudo, come forza a fronte dell'avventura sempre insidiata della vita e del cammino della fede. Se ritorniamo con calma alle parole di questo salmo che poco fa abbiamo pregato intuiamo la strada attraverso la quale entrare in un dialogo orante con Lui: "Sia benedetto il Signore che ha dato ascolto alla voce della mia supplica", quel Padre di cui parla il vangelo come l'ha sentita vera questa espressione. "Il Signore è mia forza e mio scudo, in Lui ha confidato il mio cuore, con il mio canto voglio rendergli grazie". Ecco emergono dal cuore i sentimenti più veri di gratitudine, di riconoscenza, di lode. "Forza è il Signore per il suo popolo, sii loro pastore e sostegno, per sempre". Ecco diventa così la preghiera del cammino di fede del popolo di Dio, non è più implorazione per vincere la guerra è piuttosto invocazione perché la presenza del Signore dia pace, ispiri pensieri di pace, conforti nei passaggi della prova e della fatica, e la sentiamo, ieri come oggi, preghiera nostra.

Gs 11,15-23; Sal 27; Lc 9,37-45

Lunedì, 1 Agosto 2011

LETTURA

Lettura del libro di Giosuè 11, 15-23

In quei giorni. Come aveva comandato il Signore a Mosè, suo servo, così Mosè aveva comandato a Giosuè e così Giosuè fece, non trascurando alcuna parola di quanto il Signore aveva comandato a Mosè. Giosuè si impadronì di tutta questa terra: la zona montuosa, tutto il Negheb, tutta la regione di Gosen, la Sefela, l'Araba, le montagne d'Israele e il loro bassopiano. Dal monte Calak, che sale verso Seir, fino a Baal-Gad nella valle del Libano ai piedi del monte Ermon: catturò tutti i loro re, li vinse e li uccise. Per molto tempo Giosuè fece guerra a tutti questi re. Non ci fu alcuna città che facesse pace con gli Israeliti, eccetto gli Evei che abitavano Gàbaon: le presero tutte con le armi, perché veniva dal Signore che il loro cuore si ostinasse a dichiarare guerra a Israele, per votarle allo sterminio senza pietà e così distruggerle, come il Signore aveva comandato a Mosè. In quel tempo Giosuè andò a eliminare gli Anakiti dalla zona montuosa: da Ebron, da Debir, da Anab, da tutti i monti di Giuda e di Israele. Giosuè li votò allo sterminio con le loro città. Non rimasero Anakiti nella terra degli Israeliti. Ne rimasero alcuni solo a Gaza, a Gat e ad Asdod. Giosuè prese tutto il territorio, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Giosuè lo assegnò in eredità a Israele, secondo le loro divisioni in tribù. E la terra visse tranquilla, senza guerra.

SALMO

Sal 27 (28)

® ***Il Signore è la forza del suo popolo.***

Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto
alla voce della mia supplica. ®

Il Signore è mia forza e mio scudo,
in lui ha confidato il mio cuore.
Mi ha dato aiuto: esulta il mio cuore,
con il mio canto voglio rendergli grazie. ®

Forza è il Signore per il suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo consacrato.
Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità,
sii loro pastore e sostegno per sempre. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 9, 37-45

In quel tempo. Quando furono discesi dal monte, una grande folla venne incontro al Signore Gesù. A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho! Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinite. Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi supporterò? Conduci qui tuo figlio». Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito impuro, guarì il fanciullo e lo consegnò a suo padre. E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio. Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Monastero “S. Maria del Monte Carmelo” – Concenedo di Barzio (LC)

Carmelo di Concenedo, 1 agosto 11